



LE LETTURE DI ASPEN

■ Non è tanto cosa, ma come. ***Beijing's Global Media Offensive***, di **Joshua Kurlantzick**, è senza dubbio un libro di ampio respiro sulla politica di Pechino per rimodellare la propria immagine sul palcoscenico globale. Nel testo, Kurlantzick traccia l'evoluzione della politica estera cinese ed esamina con occhio assai lucido in che modo le autorità occidentali sopravvalutino e al contempo sottovalutino la capacità della Cina di forgiare la narrazione dei media mondiali. Oltre a descrivere cosa stia facendo Pechino, tuttavia, Kurlantzick scende nel dettaglio per mettere in luce in che modo la Cina abbia rafforzato la stretta sulle infrastrutture dell'informazione globale, come ciò renda possibile il suo storytelling e quali strategie dovrebbero intraprendere le capitali occidentali per rispondere.

Kurlantzick definisce le infrastrutture fisiche e online attraverso le quali l'informazione fluisce “condotti” della campagna mediatica cinese, ed esamina in che modo le piattaforme cinesi di condivisione dell'informazione stessa siano radicate sia nelle tradizionali sfere d'influenza cinesi sia nelle nuove campagne di espansione intraprese dal paese in tutto il mondo. Dal successo di WeChat tra le comunità di lingua cinese nel Sudest asiatico al dominio delle aziende cinesi nella costruzione delle infrastrutture di telecomunicazioni in Africa, Pechino è sempre più la fonte dell'hardware e del software di molte economie in via di sviluppo. A tal proposito, Kurlantzick rammenta al lettore che, fino alla recente ondata di inchieste da parte dei paesi occidentali sull'ascesa della Cina in questo ambito, Pechino era ancora un importante fornitore di attrezzature di monitoraggio per interi settori

del governo britannico e per le basi militari americane. Del resto, app, ripetitori e telecamere sono ormai autentici strumenti della politica estera cinese. Ora, se utilizzata per fini innocui, questa tecnologia è in grado di fornire comunicazioni 5G e dispositivi mobili di qualità ai consumatori di tutto il mondo. Kurlantzick, invero, riconosce che le aziende cinesi offrono valore significativo agli utenti dei mercati globali. Rimane il fatto che Pechino fa sempre più leva su queste infrastrutture per rafforzare la propria opera di influenza fondata su strategie di “soft power” e “sharp power”.

In particolare, Kurlantzick definisce soft power come il “potere di attrazione e di persuasione relativamente esplicita della Cina”. Outlet o canali mediatici quali Xinhua, China Global Television Network (CGTN) e China Radio International propongono l'essenza di tale soft power, mentre i condotti ne costituiscono gli strumenti. Smartphone, app dei social media e infrastrutture di telecomunicazioni di produzione cinese possono dare agli outlet favorevoli al Partito comunista cinese (PCC) accesso automatico ai media. Non solo: le stesse piattaforme software e hardware possono altresì restringere l'accesso ai canali mediatici più critici verso la narrativa preferita dal PCC.

I medesimi condotti delle infrastrutture dell'informazione, tuttavia, possono anche agire da supporto a un più occulto sharp power da parte della Cina. Kurlantzick distingue questa pratica dal soft power poiché gli strumenti messi in campo per il primo vengono “di norma utilizzati in modo subdolo e opaco, e spesso per diffondere opinioni negative in merito agli avversari dello Stato”. Oltre a questa attività di soft power per diffondere “di default” le piattaforme mediatiche cinesi, Kurlantzick rileva che gli smartphone cinesi venduti in Africa, nel Sudest asiatico, in Asia meridionale e in altre aree del mondo sono stati spesso sospettati di essere consegnati con *spyware* già direttamente caricati.

D'altro canto, Kurlantzick mette in guardia i lettori dal sopravvalutare il

successo della Cina nelle campagne di soft e sharp power. I media di Pechino hanno storicamente avuto difficoltà a penetrare i mercati di lingua straniera, e i tentativi ricondotti alla Cina mirati a disinformare o manipolare appaiono spesso maldestri.

Ciò nonostante, le campagne mediatiche cinesi hanno evidenziato di recente un marcato miglioramento, che l'autore attribuisce in larga misura al crescente – ma ancora poco studiato – controllo da parte di Pechino sui condotti dell'informazione.

Ma in che modo la Cina ha raggiunto questa impressionante presa sulle infrastrutture dell'informazione di tutto il mondo? Kurlantzick ne identifica le motivazioni di carattere sia politico sia economico.

278

I governi stranieri non sono destinatari passivi degli investimenti da parte della Cina. In nazioni con governi favorevoli al PCC, quali la Cambogia, i leader in carica accolgono volentieri le infrastrutture dell'informazione che consentono loro di silenziare più agevolmente l'opposizione interna. E il fatto che questi stessi canali informativi limitino altresì le critiche verso la Cina può essere considerato un effetto collaterale innocuo, e perfino utile, agli occhi di tali leader. Questo perché dopo aver stabilito rapporti stretti con governi locali e imprenditori, le aziende cinesi formano attorno a loro una barriera che li protegge dai rivali.

Forse è più preoccupante per i leader occidentali il fatto che le aziende cinesi siano economicamente competitive anche senza la protezione diplomatica dei regimi al potere. Huawei è diventata ormai uno dei maggiori investitori mondiali quanto a ricerca e sviluppo nel settore della tecnologia. Tale capacità innovativa, combinata con finanziamenti a basso costo sostenuti dal governo cinese, consente alla compagnia di vendere elettronica di consumo e infrastrutture di alta qualità a prezzi che i concorrenti non-cinesi difficilmente riescono a battere.

Per contrastare il crescente controllo della Cina sui canali informativi, le nazioni occidentali hanno stabilito programmi di ordine sia difensivo sia offensivo. Se alle indagini da parte dei governi europei sull'attività d'influenza della Cina è seguita l'adozione di una rigorosa normativa sulla privacy da parte dell'UE, il Regno Unito ha oscurato le trasmissioni della CGTN. Gli Stati Uniti, dal canto loro, hanno obbligato numerosi media di Stato cinesi a registrarsi quali "agenti stranieri" e, analogamente, l'Australia ha accresciuto il controllo degli investimenti cinesi nel paese nel campo delle infrastrutture dell'informazione.

Kurlantzick rileva, inoltre, che le nazioni occidentali hanno identificato nei semiconduttori la chiave offensiva per mantenere il controllo sui canali d'informazione. Questi piccoli chip sono i veri cervelli dietro tutta l'elettronica odierna, dai processori più innovativi degli smartphone ai chip analogici delle automobili che accendono e spengono i fari. Se nel 2022 Washington ha adottato il CHIPS and Science Act, che prevede più di 52 miliardi di dollari di finanziamenti per la produzione e la ricerca sui semiconduttori negli Stati Uniti, i paesi alleati hanno proposto o lanciato programmi analoghi per sostenere le proprie catene di approvvigionamento. Le nazioni europee temono che dipendere dai fornitori cinesi per la produzione dei chip alla base delle tecnologie più essenziali li renderebbe vulnerabili ai sotterfugi di Pechino. Così, oltre a mettere al sicuro le proprie supply chain, gli Stati Uniti hanno risposto alla Cina con il controllo delle esportazioni, una misura destinata a indebolirne l'industria nazionale di semiconduttori, e quindi a limitarne la capacità di esportare tecnologia d'informazione in tutto il mondo.

Conoscere quanto a fondo la Cina abbia riscritto la propria storia è dunque essenziale per sapere come reagire. Kurlantzick rammenta ai lettori che i successi e i fallimenti della Cina in politica estera non sono avvenuti per

caso, ma grazie a considerevoli investimenti d'ordine politico ed economico nelle infrastrutture dell'informazione globale. Analogamente ai carri armati, alle navi e agli aerei da combattimento con i quali ha esercitato l'approccio coercitivo (hard power) nei conflitti, smartphone, ripetitori e app per social media costituiscono ormai l'artiglieria dell'influenza fondata su soft e sharp power. Ecco perché i leader politici di tutto il mondo dovrebbero leggere *Beijing's Global Media Offensive*: consentirebbe loro di comprendere in che misura i progetti di infrastrutture di vario tipo siano utili per diffondere la narrativa preferita da Pechino. E su questa base i suddetti leader dovranno ricostruire un mondo dove i canali informativi non scorrono in un'unica direzione. **Arrian Ebrahimi** ■

280

Joshua Kurlantzick, *Beijing's Global Media Offensive: China's uneven campaign to influence Asia and the world*, Oxford University Press, 2022.

Arrian Ebrahimi, ricercatore presso la Peking University, è autore di pubblicazioni su semiconduttori, proprietà intellettuale e relazioni Stati Uniti-Cina.